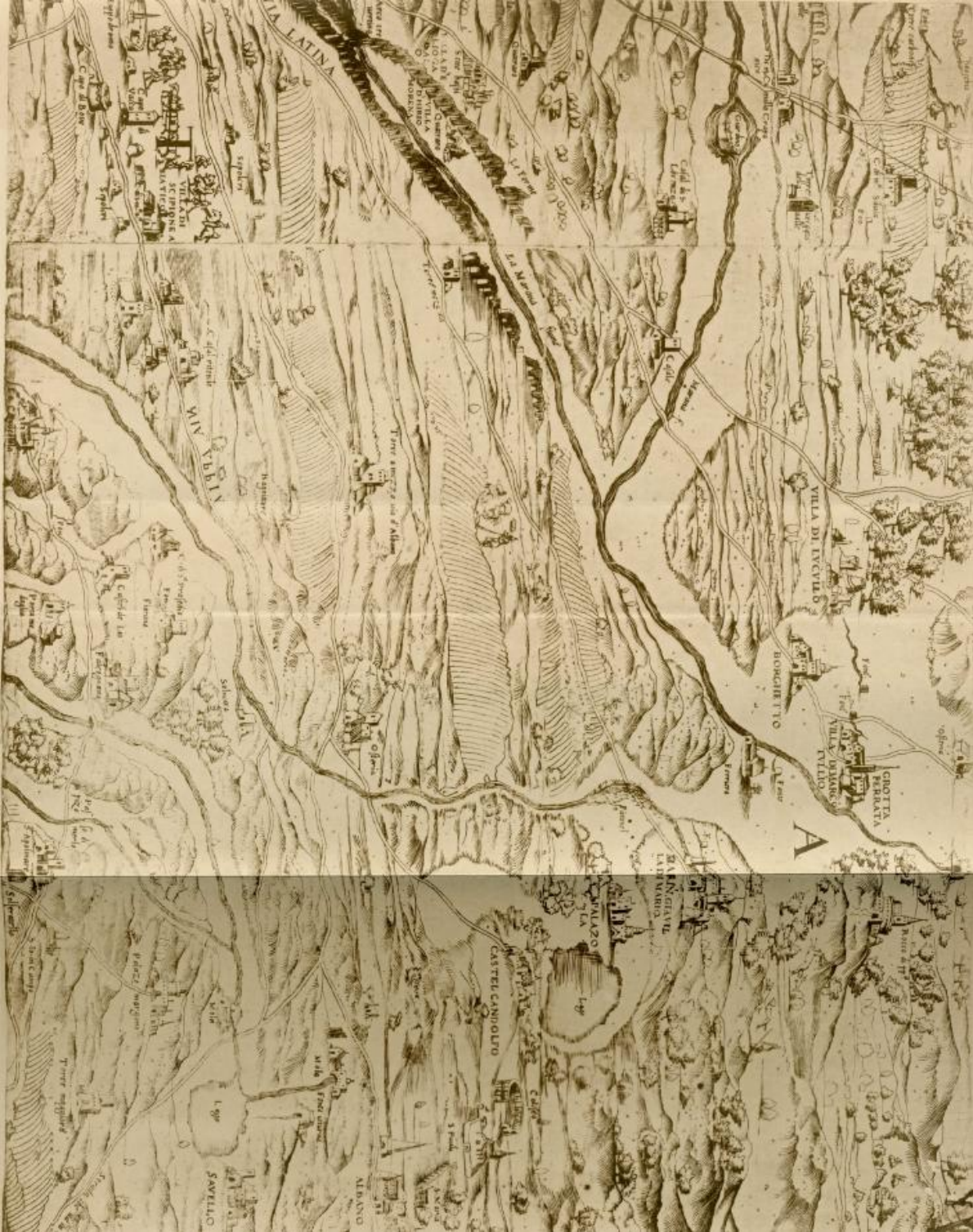


Appendix 1: Historical maps from the sixteenth and seventeenth centuries

Appendix 1.1 The via Appia and the Via Latina, 1547 (Dalla Pianta Vaticano 1547 in Tomassetti 1910).



Appendix 1.2 Porta Capena and the city side of the via Appia, 1573 (Du Pérac 1573 in Zocchi 2009).



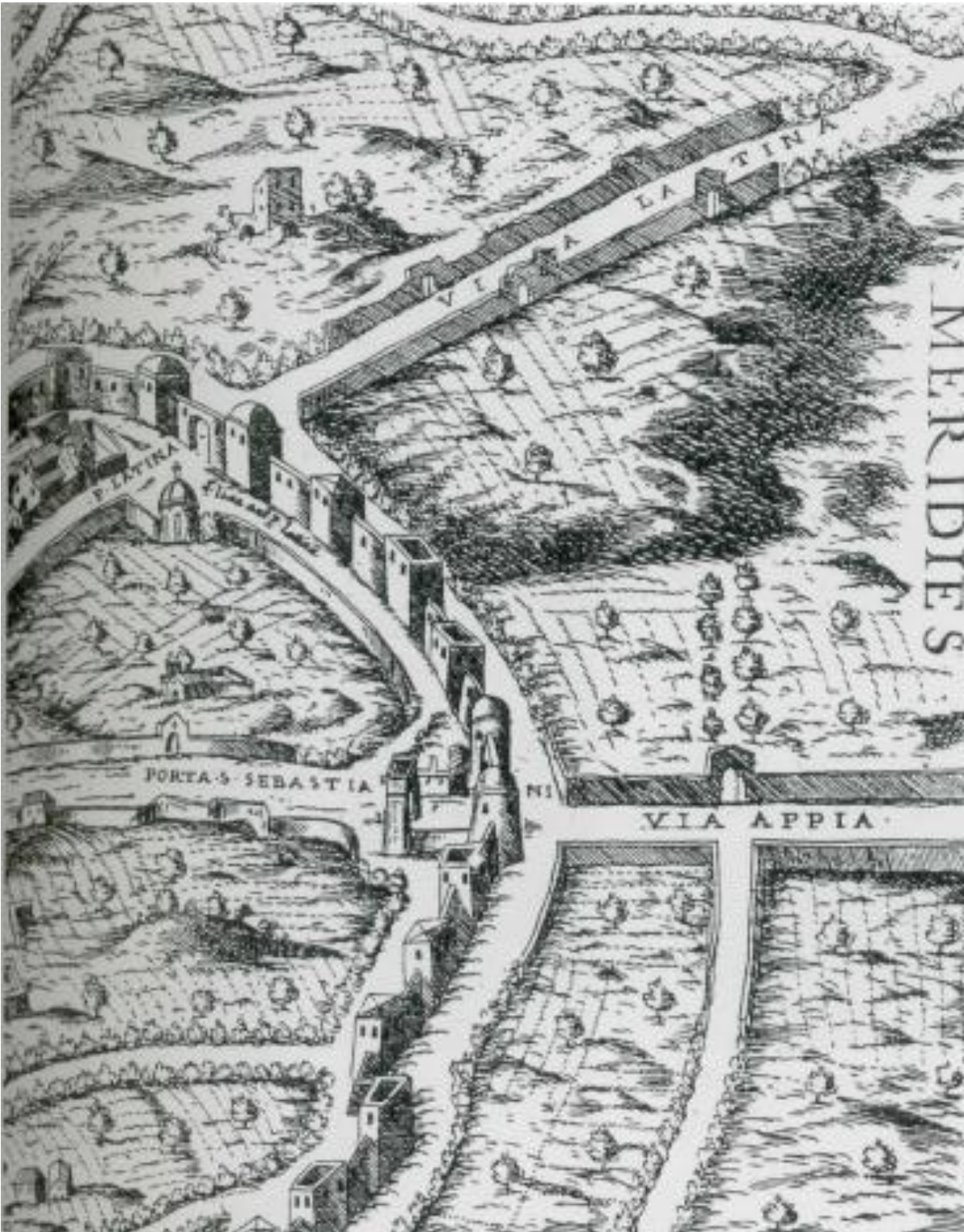
Appendix 1.3 The ancient Via Appia and its monuments, 1574 (Du Pérac 1574 in Zocchi 2009).



Appendix 1.4 The Via Appia: road of the 'seven churches', 1575 (Lafrèry 1575 in Calzolari and Olivieri 1984).



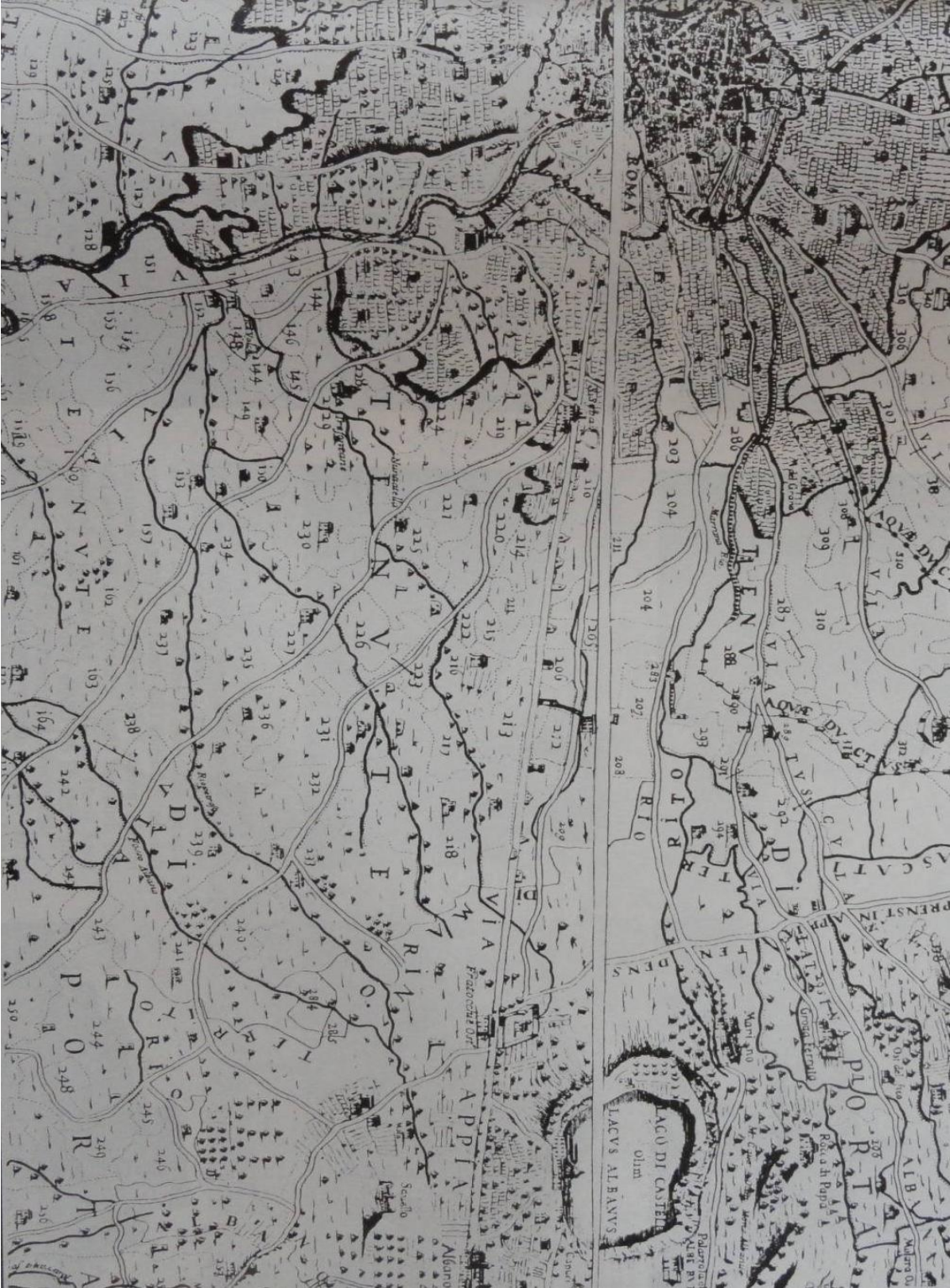
Appendix 1.5 The Porta San Sebastiano ad the start of the Via Appia, 1623 (De Paoli 1623 in Zocchi 2009).



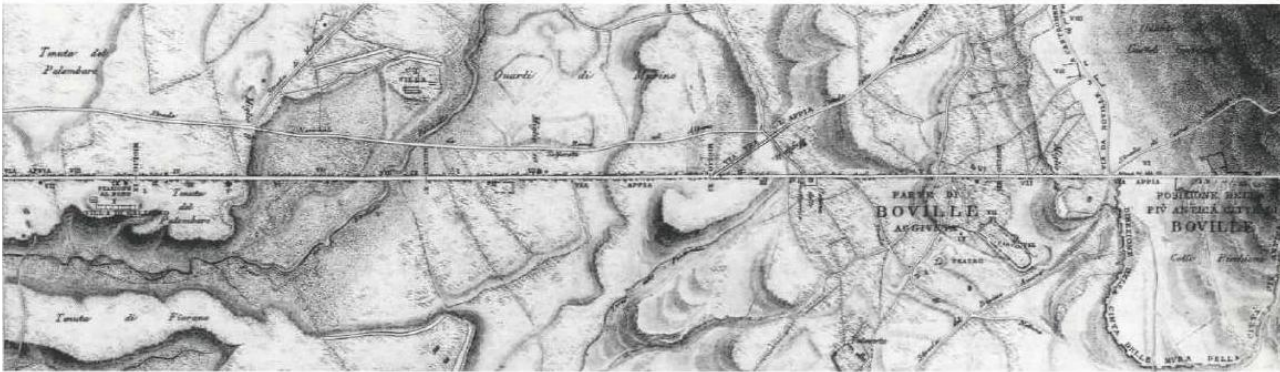
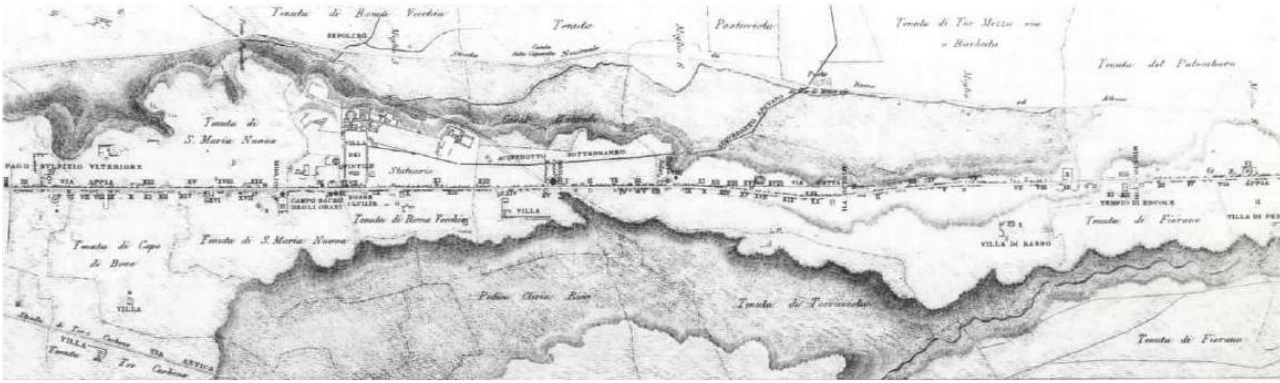
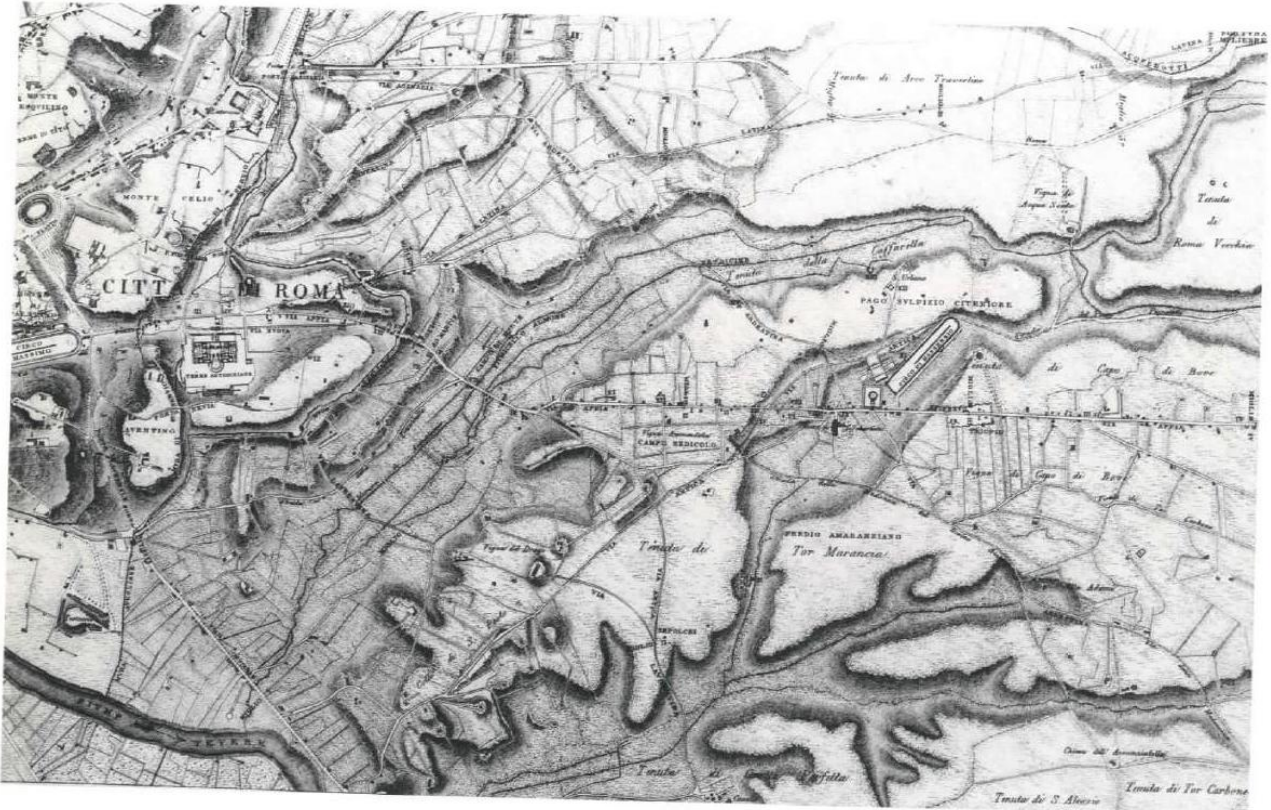
Appendix 1.6 The Vineyards and monuments alongside the start of the Via Appia, 1625 (Maggi 1625 in Zocchi 2009).



Appendix 1.7 The area of the Via Appia with many different estates, 1692 (Cingolani 1692 in Calzolari and Olivieri 1984, 89).



Appendix 1.8 Maps of the Via Appia made by Canina between 1850 and 1853 (Canina 1850-1853 in Fondazione Memmo 1997, 12-13).



Appendix 2 – Paintings by Carlo Labruzzi

Seventeen aquarelles by Carlo Labruzzi, painted along the first eleven miles of the Via Appia (in order when leaving Rome). The decaying monuments fit well into the romantic landscape, visited by strolling passengers and farmers with horses or oxen (Fondazione Memmo 1997, 133-149).











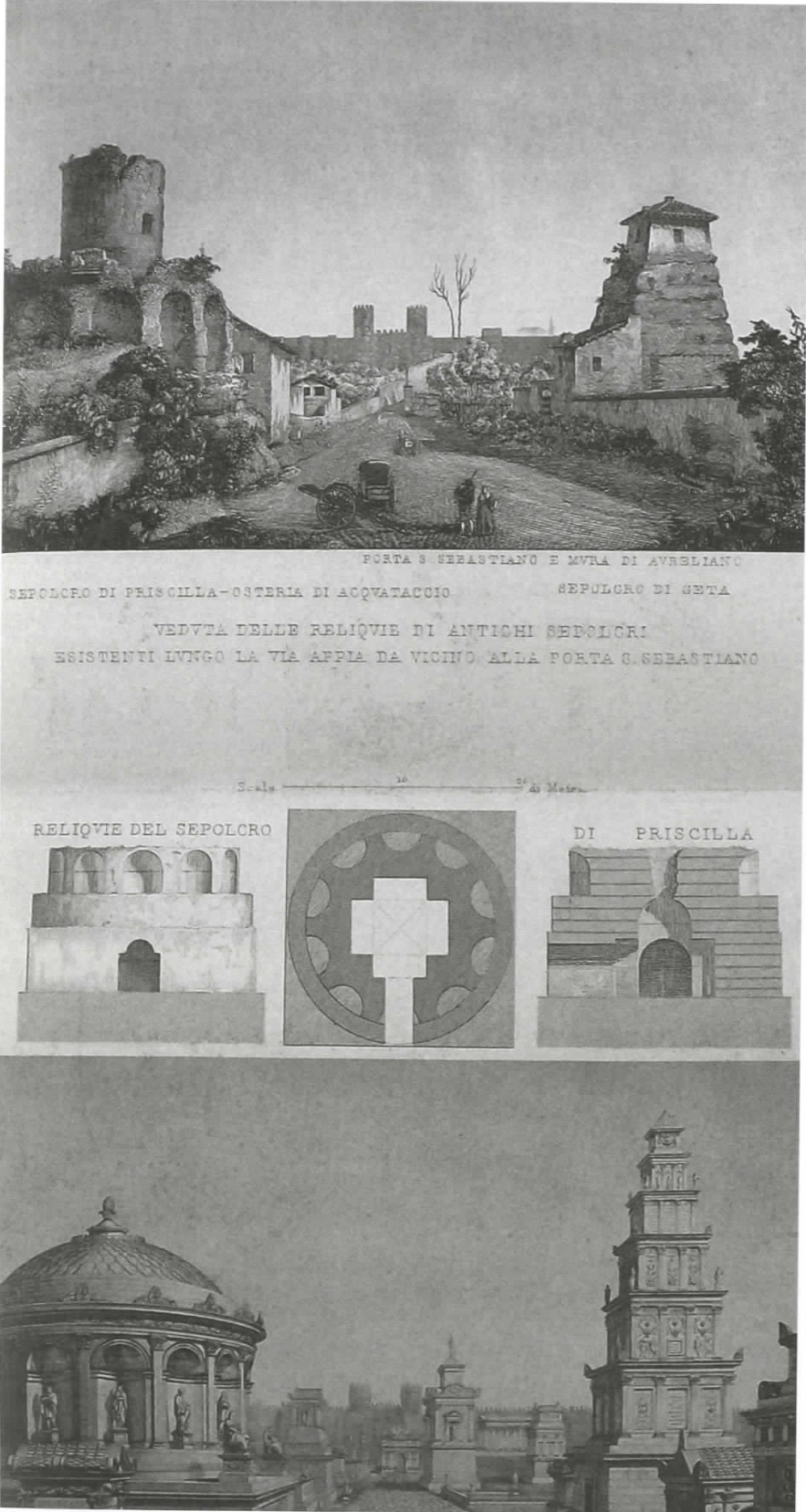








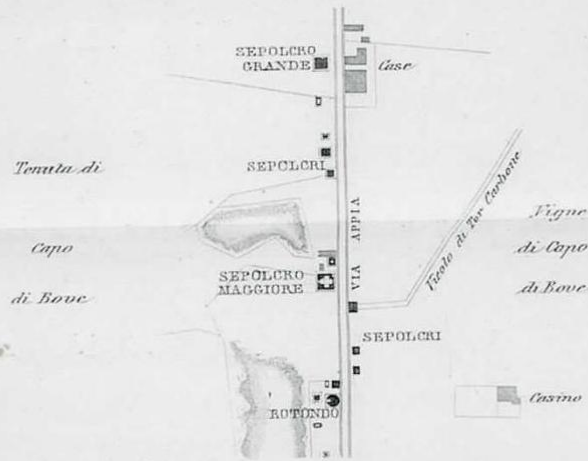
Appendix 3.2 The stretch from the tomb of Priscilla to Porta San Sebastiano (Canina 1853 in Manacorda and Santangeli Valenzani 2011, 189).



Appendix 3.3 Sepulchres amidst the vineyard of Capo di bove (Canina 1853 in Zocchi 2009, 122).

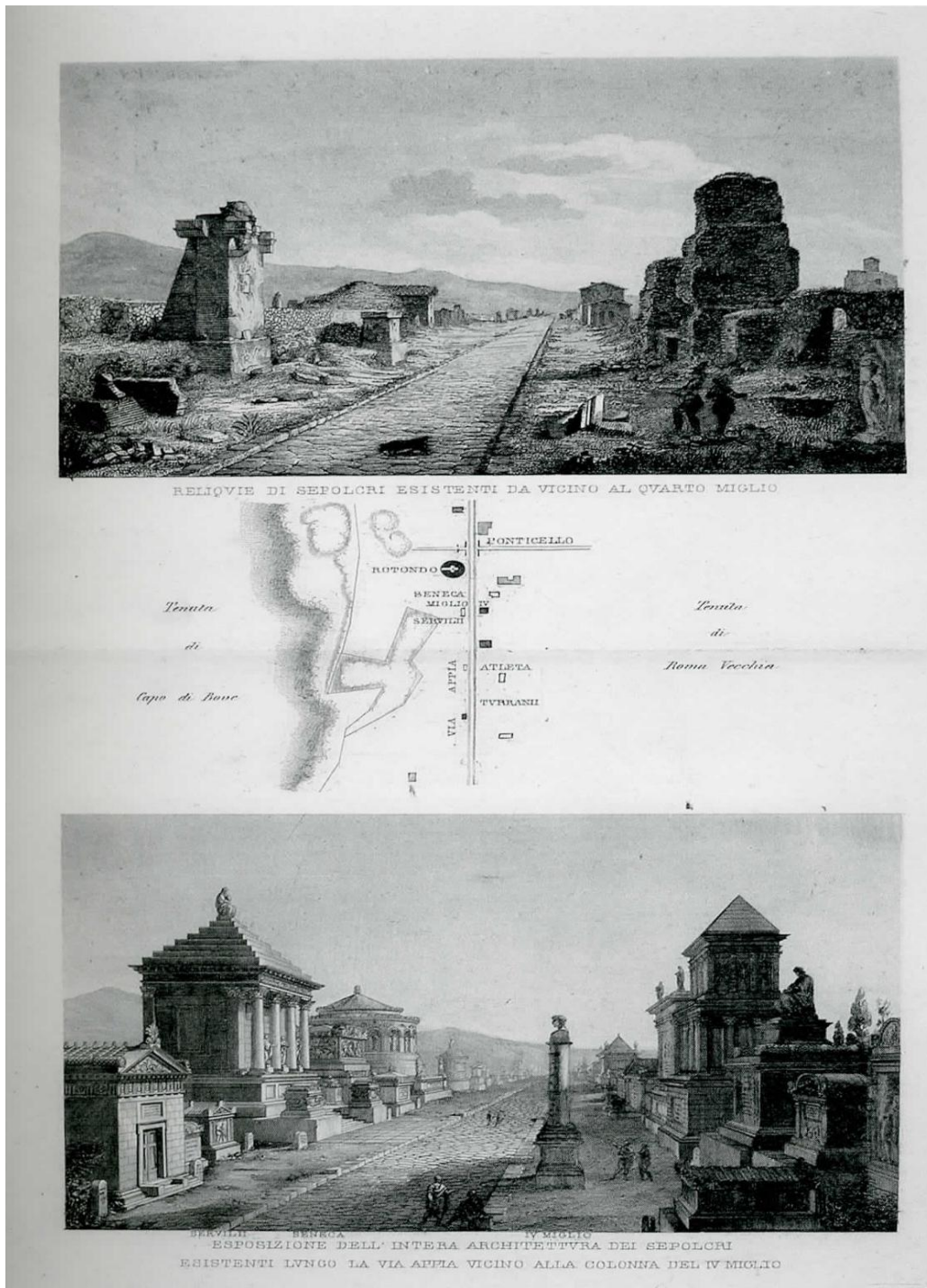


RELIQUIE DI SEPOLCRI ESISTENTI TRA LE VIGNE DI CAPO DI BOVE

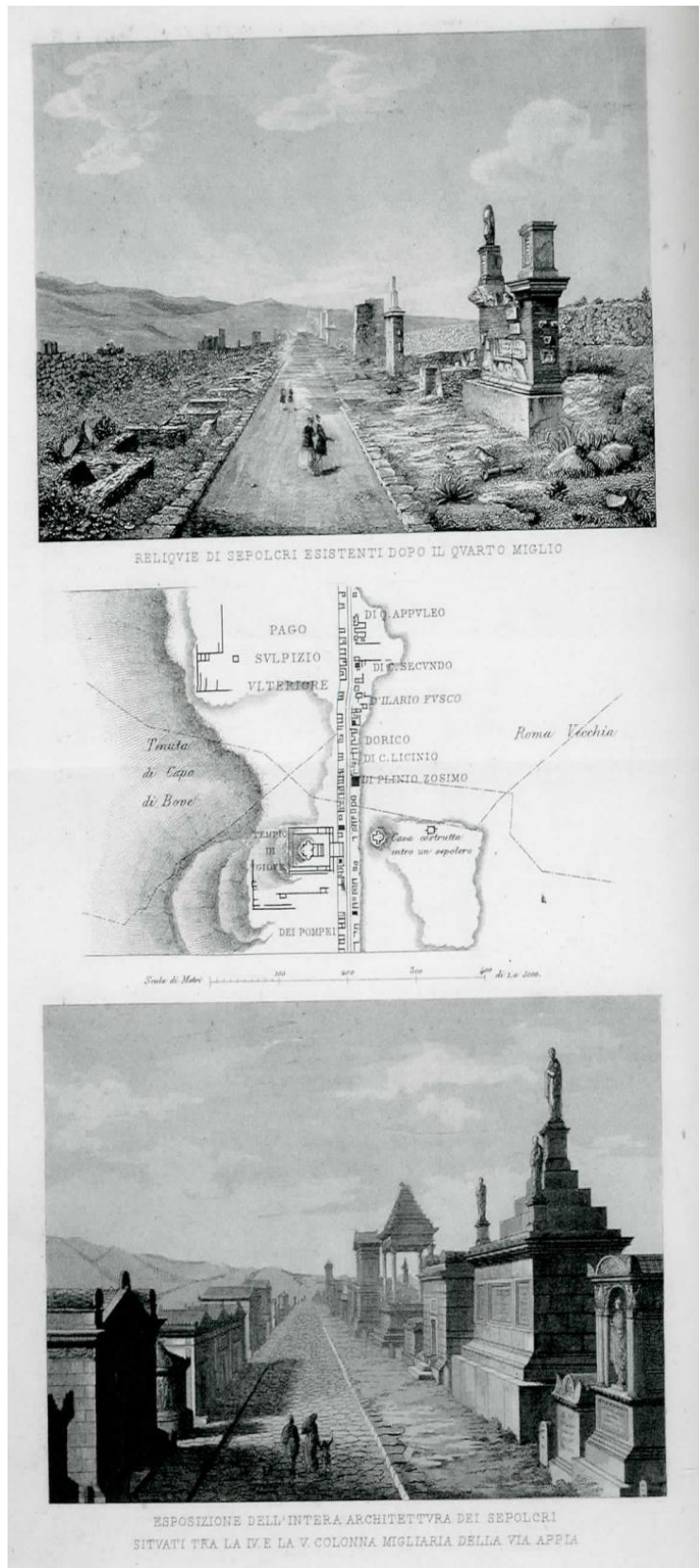


ESPOSIZIONE DELL'INTERA ARCHITETTURA DEI SEPOLCRI ESISTENTI LUNGO LA VIA APPIA TRA LA III E LA IV COLONNA MIGLIARIA.

Appendix 3.4 Reconstructions of ruins at the height of the fourth mile (Canina 1853 in Zocchi 2009, 123).



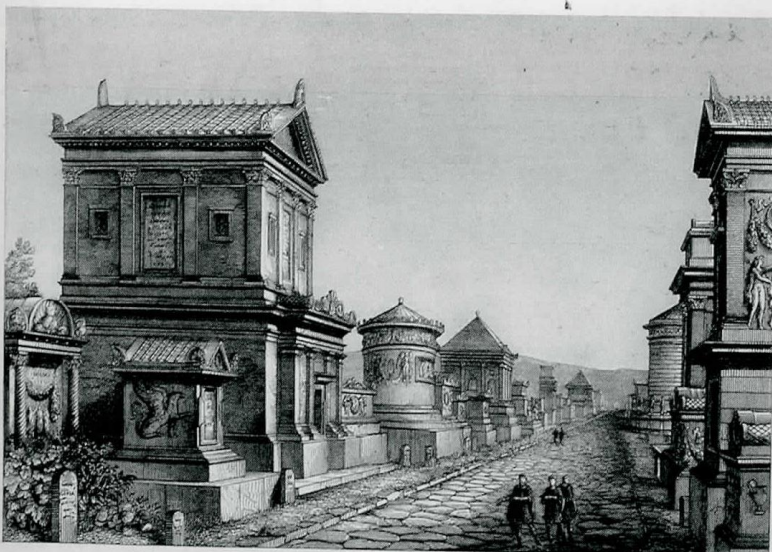
Appendix 3.5 Reconstructions of ruins at the height of the fifth mile (Canina 1853 in Zocchi 2009, 124).



Appendix 3.6 Reconstruction of ruins at the height of the fifth mile, further on (Canina 1853 in Zocchi 2009, 125).

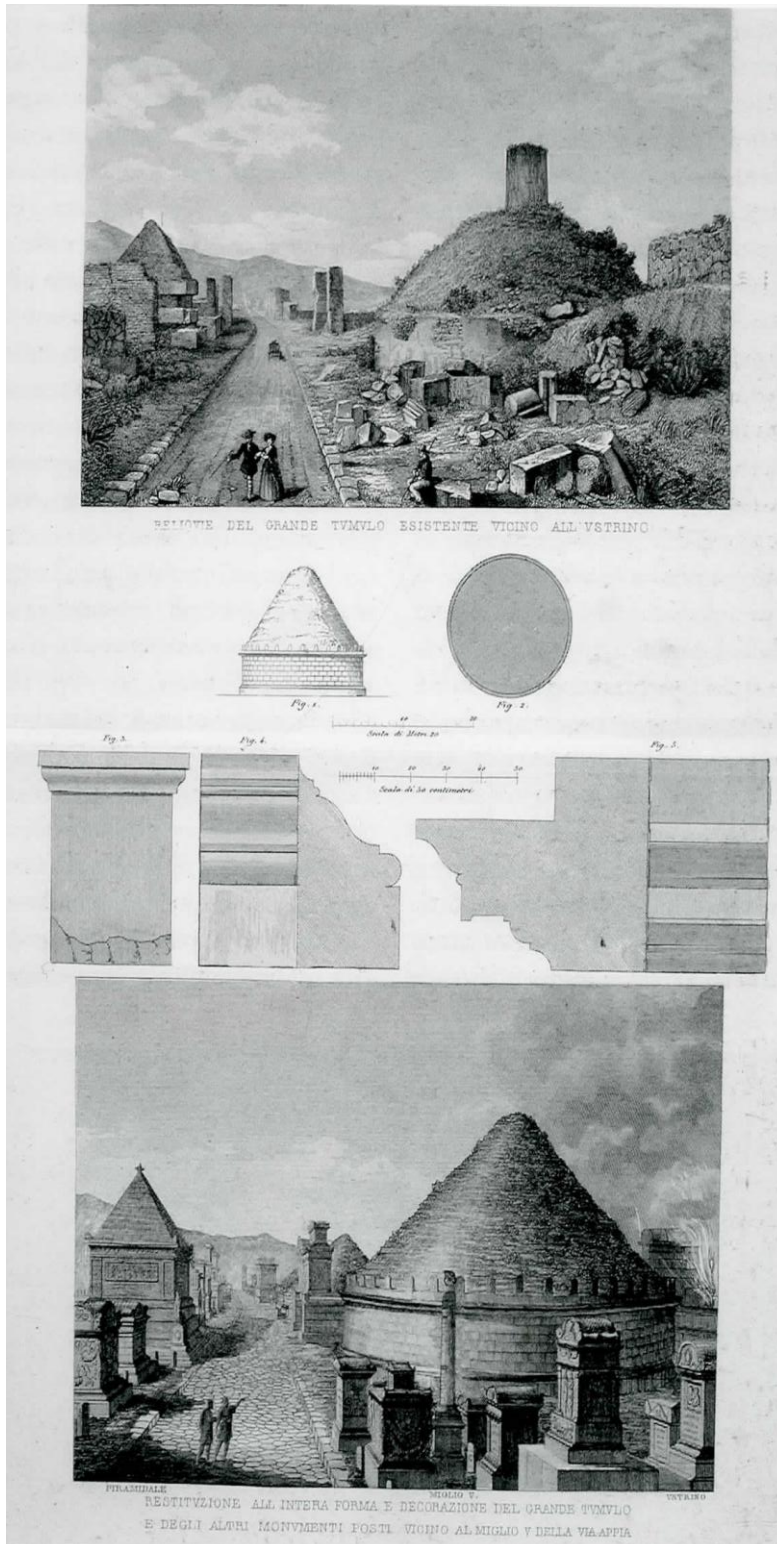


VEDUTA DELLE RELIQUIE DEI SEPOLCRI ANTICHI
ESISTENTI DA VICINO AL QUINTO MIGLIO DELLA VIA APPIA

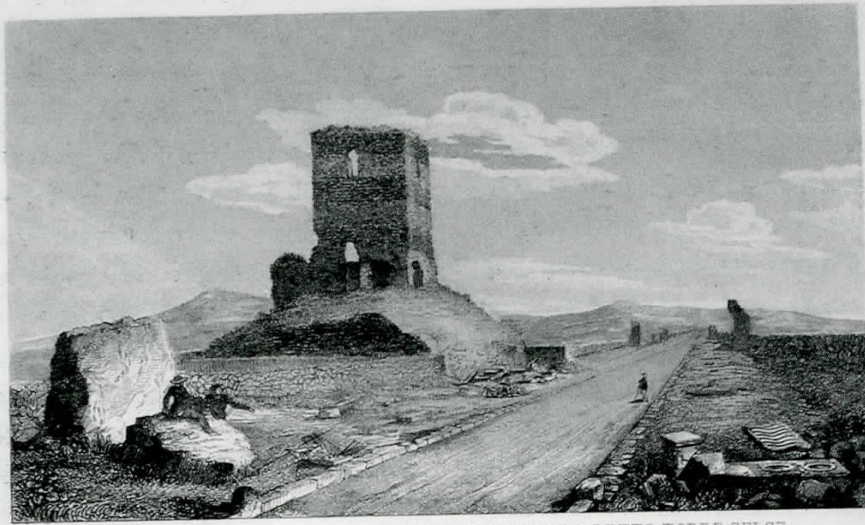


ESPOSIZIONE DELLO STATO ANTICO DEI SEPOLCRI
ESISTENTI DA VICINO AL QUINTO MIGLIO DELLA VIA APPIA

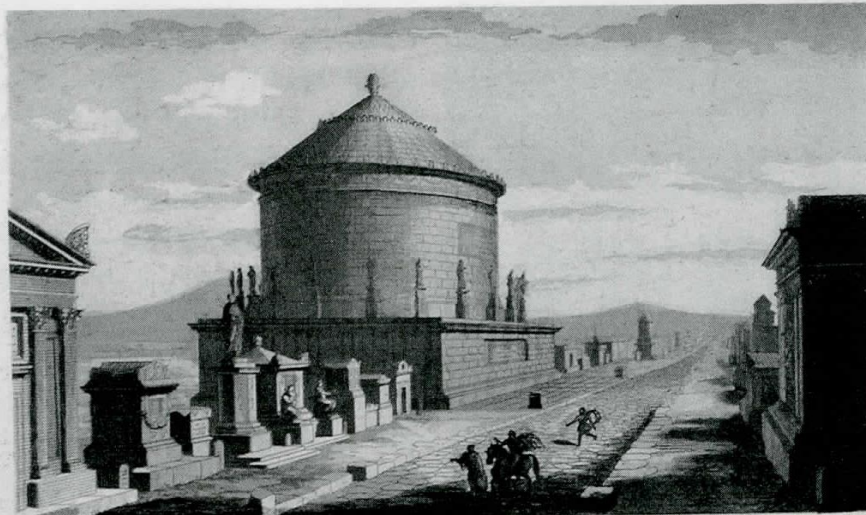
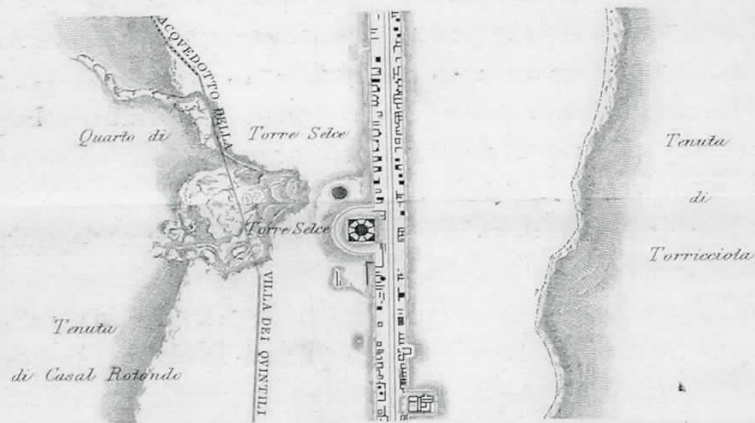
Appendix 3.7 Reconstructions of the Curiazi tumuli (Canina 1853 in Zocchi 2009, 126).



Appendix 3.8 Reconstruction of Torre Selce (Canina 1853 in Zocchi 2009, 166).

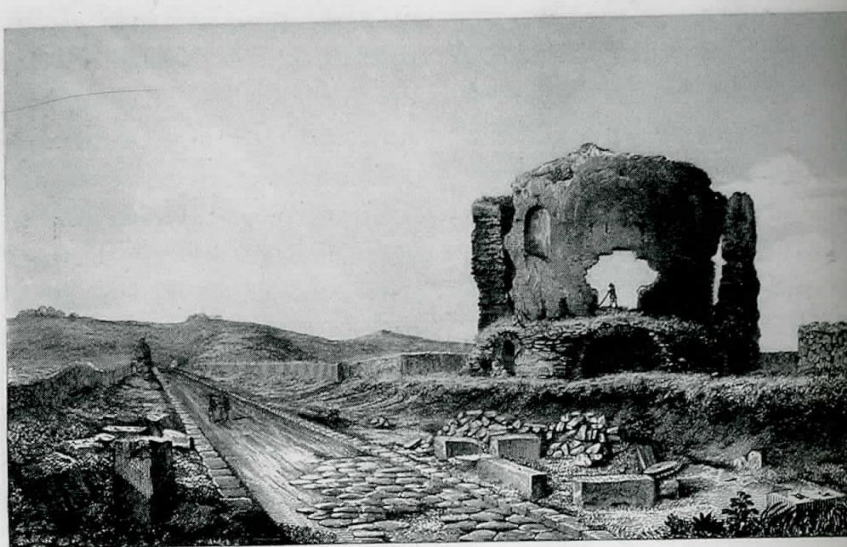


VEDUTA DELLE RELIQUIE DEL GRANDE SEPOLCRO DETTO TORRE SELCE

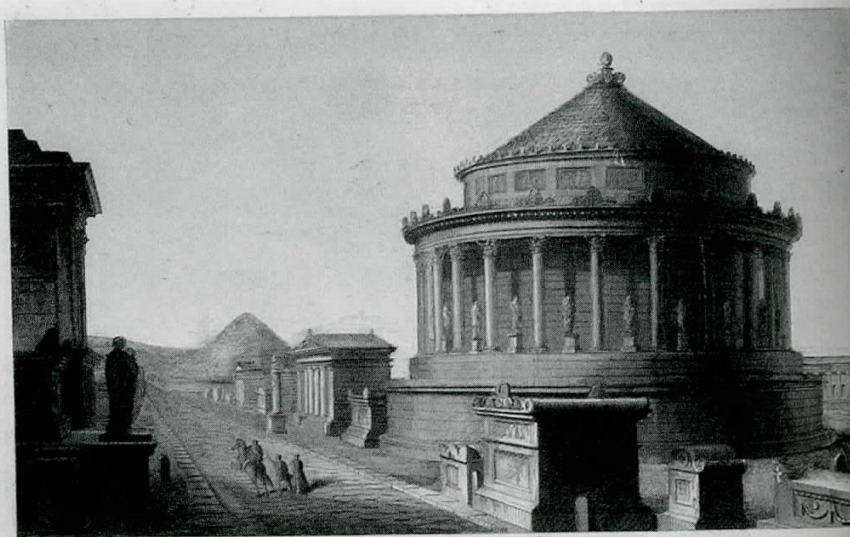
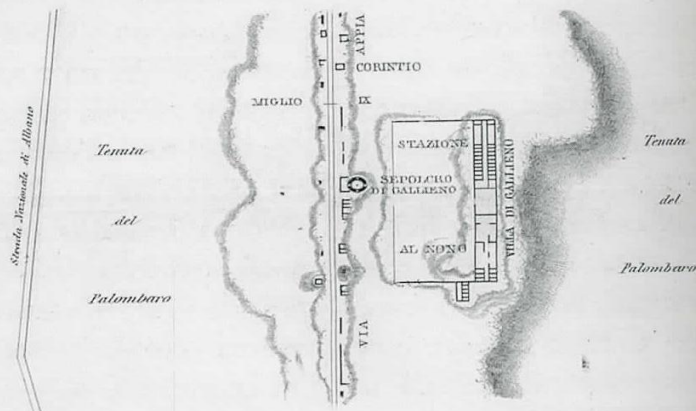


GRANDE SEPOLCRO DETTO ORA TORRE SELCE
ED ALTRI MINORI ESISTENTI TRA LA VI E VII COLONNA MIGLIARIA
ED ESPOSTI NELL'INTERA LORO DECORAZIONE

Appendix 3.9 Reconstruction of the mausoleum of emperor Gallienus (Canina 1853 in Zocchi 2009, 167).



RELIQUIE DEL GRANDE MONVMENTO ESISTENTE NELLA TENVIA DEL PALOMBARO



ESPOSIZIONE DEL GRANDE MONVMENTO DI GALLIENO AL NONO MIGLIO DELLA VIA APPIA IN CUI FU SEPOLTO SEVERO CESARE

Appendix 4 The history of the archaeological promenade

This appendix briefly explains the history of the archaeological promenade (Passegiata Archeologica) in a chronological oversight with dates, laws, maps and photographs.

5 July 1887:

The 'Camera dei Deputati' approved Law nr. 4730 for the 'Zona monumentale di Roma'. It included the 'Passeggiata Archeologica' in a larger park with the Palazzo dei Cesari, the valley of the Forum and the Colosseum, the baths of Titus, half of the Celian hill, the baths of Caracalla, the Via Appia and the Via Latina up to the walls, half of the Aventine, and the Circus Maximus (Insolera 1997, 29). It was the largest commitment towards history, art and archaeology by the Italian State in the history of Rome (Insolera 1997, 29). The plan is shown in figure 1:

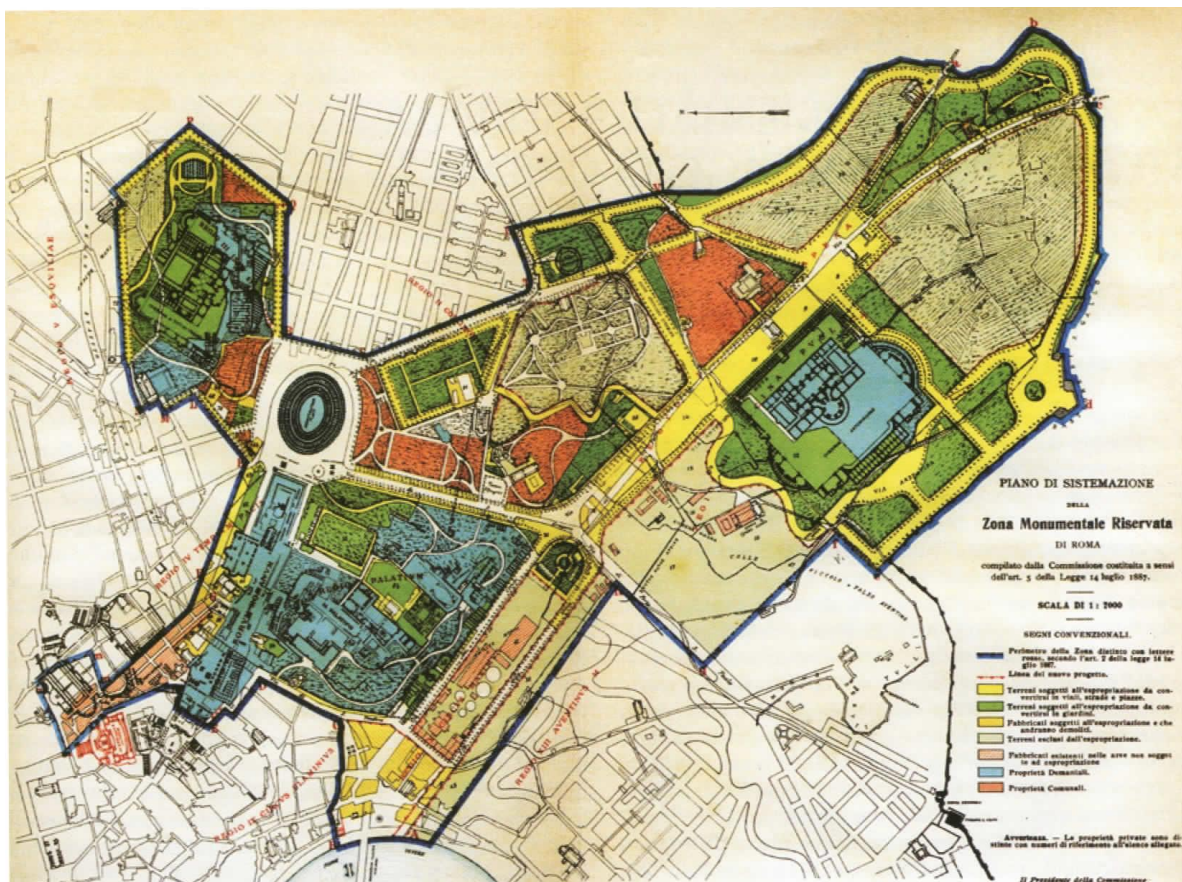


Figure 1: Zona monumentale 1887 (Manacorda and Santangeli Valenzani 2010, 12).

7 July 1889:

The 'Camera dei Deputati' approved Law nr. 6211 which comprised the plan of execution of the law of 1887 but reduced the area size (Insolera 1997, 29). The Passeggiata Archeologica would be a monumental avenue 100 metres wide (Insolera 1997, 29).

18 December 1907:

On the occasion of the anniversary of the proclamation of Rome as a capital of Italy, the 'Camera dei Deputati' approved law nr. 502, a 'legge straordinaria.'. Aside from funds for exhibitions and museums of Rome, the work for the archaeological promenade is reinstated, but now reduced to 60 metres (Insolera 1997, 29).

17 July 1910:

Law 578 reduced the archaeological area even more.

15 July 1911:

With Law n. 755 the State took on all expenses for the monumental zone (Insolera 1997, 29). The plan for the Zona Monumentale in 1914 is visible in figure 2:

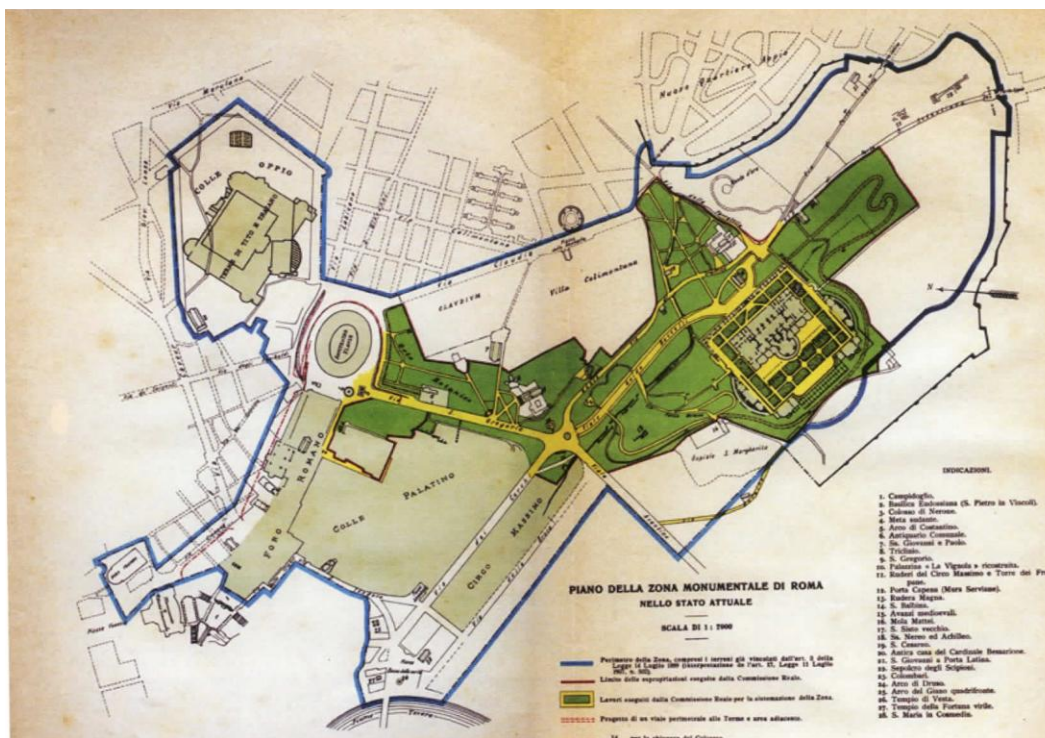


Figure 2: Zona Monumentale 1914 (Manacorda and Santangeli Valenzani 2010, 19).

21 April 1917:

Inauguration of the 'Passegiata Archeologica', (although still incomplete).

In 1931

The Via Appia was described in the plans as a 'Grande Parco', surrounded by a 'Zona di Rispetto' (buffer zone) (www.parcoappiaantica.it). Figure 3 shows the passeggiata on a photograph from 1936, while construction work was performed nearby.



Figure 3: The Passegiata Archeologica in 1936, with transformations at the via di San Gregorio and via del Circo Massimo in the upper left corner (Manacorda and Santangeli Valenzani 2010, 19).

21 April 1939:

The promenade got completely demolished and replaced by a straight highway: the first part of the 'Via Imperiale' (Insolera 1997, 29-30). To see the transformation, see figure 4, 5 and 6 on the next page.

Figure 4 (up): The area before the Passegiata Archeologica was initiate (Fondazione Memmo 1997, 30-31)

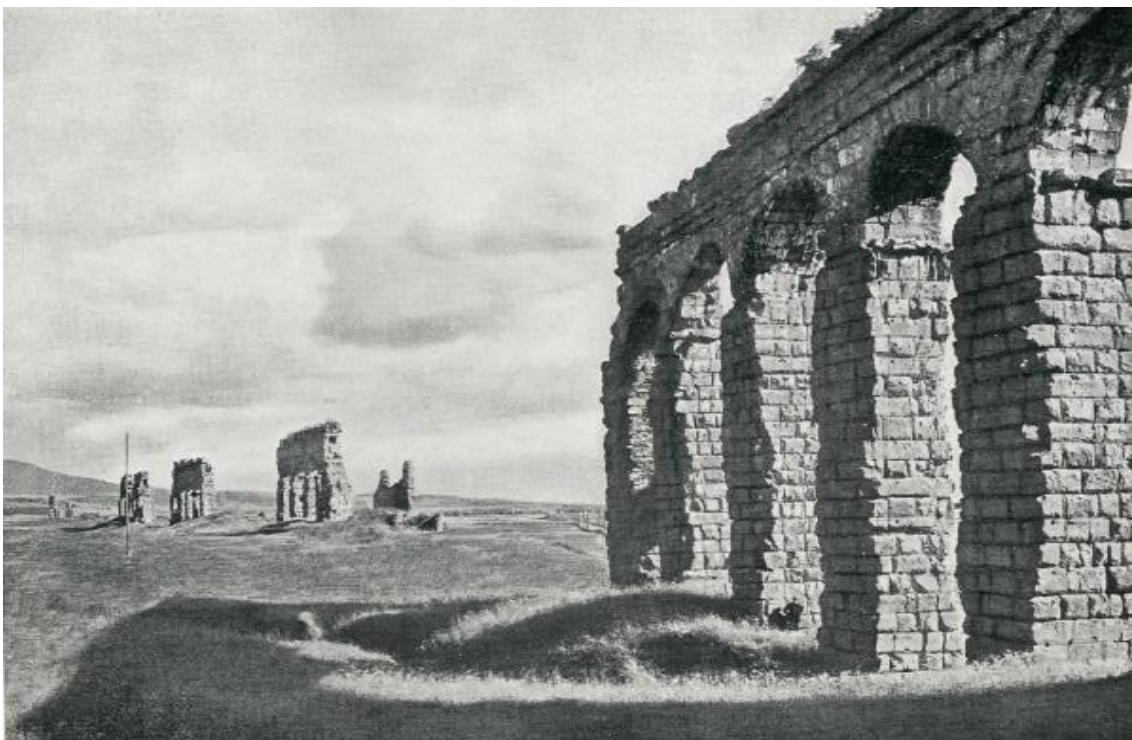
Figure 5 (middle): Shortly before 1911, when space was made for the archaeological promenade and its construction was in progress (Fondazione Memmo 1997, 30-31)

Figure 6 (below): After 1939, when the promenade has been destroyed and has become a motorway (Fondazione Memmo 1997, 30-31)



Appendix 5: Photographs by Anderson

Five photographs by Anderson in the first half of the nineteenth century, showing in order: the countryside as seen from the road, the Claudian aqueduct, tombs near the Forte Appia, Torre Selce and the Villa dei Quintili (Fleres 1910).







Appendix 6

A newspaper article written by Antonio Cederna, in which he expresses his concerns about the decreasing of the Via Appia as a space and indifference of the state (www.federiconovaro.eu).



IL MONDO - 6 settembre 1953 - Pag. 5

Roma. Una gita di piacere sull'Appia Antica ai principi del secolo.

SULLA VIA Appia Antica, fuori Porta S. Sebastiano, c'è una « stazione di servizio » per automobili, mal situata, brutta, ridicola. Mal situata, perché si trova appena cinquanta metri prima del *Domenico que vadit*, cioè al livello con la Via Ardeatina, dove l'Appia si restringe e l'incrocio è pericoloso. Brutta, perché arruggina a un portico di vecchia fattura con le sue tre arcate, con la tettoia coperta da tegole, e qualche spartita bianca verde in vasi di terracotta, nella presa di non stonare con l'ambiente circostante. Ridicola, perché nel suo muro, a edificazione del turista, sono incastri frammenti antichi di marmo e terracotta di strombi medioevali, vasi e macchietti, sono collocati sopra ai distributori di benzina. Tutte queste « antichità », in parte false, in parte comprate in Via del Babuino, in parte rubate sulla Via stessa, oltre a costituire un degnio prelogo per chi si accinge a visitare in macchina i resti di quella che fu la « regina delle vie », hanno un grande valore simbolico: oggi l'antico è saltato solo se fatto a pezzi in un'aula, può essere ridotto a ornamento, a fronzolo, a servizio tecnico delle « vie moderne », del « traffico », del « dinamismo del nostro tempo », insomma di quello che si dice « progresso ». E' quello che sta succedendo a tutta la Via Appia, destinata a essere pochissimi anni fa scoperta, frantumata, maciullata, travolta, per diventare un rigagnolo in mezzo alla nuova città che sta sorgendo sopra e intorno ad essa, grazie a una banda di speculatori, alla previdenza dei tecnici del Comune di Roma, all'inerzia degli organi ministeriali, incontinentemente ripresi alla tutela del nostro patrimonio archeologico, paesistico, monumentale.

AMMETTENDO il distributore di benzina, voliamo a destra per un sentiero in salita: fatta qualche decina di metri, troviamo esterefanti e senza fessura. Abbiamo davanti a noi tutta la zona tra la via Appia e l'Ardeatina da una parte e la via Cristoforo Colombo (ex via Imperiali) dall'altra, quasi un grande rettangolo di un chilometro per alcuni metri: quello che l'anno scorso era ancora un pezzo di campagna romana, un dolce irregolare avallamento a prati, alberi, orti, con qualche vecchio casale; è oggi un deserto d'indietro, ad altopiani e albi, sconvolto dalle macchine scavatrici, che hanno distrutto prati, orti e orti, che mangiano la terra intorno ai vecchi casali, lasciando i resti in cima ad assegni pianocollati. Si sta smantando il terreno, si stanno scavando le fondamenta di un nuovo cascio, esteso quanto Villa Borghese.

In prossimità della Via Appia e dell'Ardeatina sorgerà una fascia di « villini » e di « villini appoggiati » a quattro piani, quasi una fascia di « palazzine » a cinque e sei piani, costruite verso la Via Cristoforo Colombo, un ampio agglomerato a costruzione ininterrotta, con edifici di almeno otto piani, per un'altezza massima di ventotto metri. A parte i consueti abissi, l'ampio spazio dei piani, grazie ai fini sommersivi, agli stucchi e ornamenti, si vedranno quartieri incombenti ad altissime scale sulla Via Appia, di nuovo in mezzo alle due vie, di tanto più che essa in quel tratto è a quota 16-17, mentre il terreno del nuovo quartiere arriva a quote 20-21. Qualche edificio è tramontato senza di rispetto soltanto (su centinaia di metri sulla

carta) e di rispetto e con particolari limitazioni, servirà soltanto ad attestare l'ipotesi dei progettisti. Il nuovo cascio quartiere sarà naturalmente attraversato da strade. Una strada larga venti metri, partita dalla Piazza dei Naviganti sulla Via C. Colombo, dove sta la truce mole dell'ex albergo di massa, oggi casa prigione popolare, attraverserà il nuovo quartiere in diagonale, scavalcherà la Via Appia quasi all'altezza del *Domenico que vadit*; dove si unirà al quartiere Appio-Latino. Una seconda strada, di circonwallazione, larga cinquanta metri, partita dalla Via Ostiense, scavalcherà la Via Appia quasi all'altezza del *Domenico que vadit* e arriverà all'Appia Nuova.

Una terza strada, proveniente probabilmente dall'Esq., scavalcherà la Via Appia quasi all'altezza del *Domenico que vadit*; dove si unirà alle prime due. Altre strade minori taglieranno il nuovo quartiere: una recede nuovo avvicinato alla confluenza di tanto traffico è deviazione di tanto ammirabile. Infine, una altra strada di circonwallazione lungo la ferrovia Roma-Fiumicino, ma che si è dovuta arretrare di fronte alla scoperta dei ragguardevoli resti di un mausoleo, scavalcherà la Via Appia a metà strada tra il *Domenico que vadit* e la Porta S. Sebastiano. Chi arriverà a Roma dalla Via Appia e meroglierà di entrare in città, si troverà davanti a un paesaggio di cui non può bel tratto di mura e ancora, per il momento davanti a noi. Ma già sulla Via C. Colombo si alzano i sinistri scheloni di due misurati casamenti a 10-11 piani (cooperative Villa Madama e Montecitorio), destinati a case economiche per deputati, senatori e funzionari del Senato e del Parlamento; tutta la larghissima via, in origine destinata ad essere strada-parco, diventerà una strada-corridoio, costruita intensivamente con edifici colossali su entrambi i lati, anzi, un'opposta commissione ne garantisce il « carattere monumentale » (1). Più lontano, tutta la zona ai piedi del bastione del Sestello rigurgita di villini di freschissima tinta, costruiti ad opera di varie cooperative edilizie, per abitazione di funzionari delle Belle Arti, che si sono sottostretti a inchieste delle ultime norme di rispetto previste dal regolamento: il « via » alle costruzioni abusive appena sotto il bastione di Roma, poco prima della guerra, fu data, poco prima della guerra, dal presidente del Consiglio, Giuseppe De Sturlino, che era presidente della Società Generale Immobiliare. Guardiamo intorno al di là dell'Appia, al di là della Valle dell'Acquasanta e della Caffarella: i grattacieli edificati sono sorti in Via Clilia, la Via Latina è scomparsa sotto un macchio continuo di nuove costruzioni: tutta la zona tra la ferrovia Roma-Fiume e la Via Latina sarà costruita intensivamente, e gran parte della bella costa della Caffarella costruita a « villini » (e come allora saranno chiamati), per oltre mezzo chilometro.

Nella relazione che due anni fa, il 21 ottobre 1951, la Giunta romana tenne al Consiglio Comunale, intorno al Nuovo Piano Regolatore, si diceva, in tono saggio e mellifloso, che Roma deve espandersi ai versanti di Collin e verso il mare, in costruzione, un'altra grande strada, che si aspetta: per un paio di metri di altezza il muro esterno è rustico, fatto di pietre chiare e scure, ma tutte, di nuovo, hanno qualcosa di non già coperte di muschio. C'era da aspettarsi: per tutta la sua ampiezza il muro è composto di pietre antiche, rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti. Giriamo intorno all'edificio, tra catoste di mattoni e pozzi di calce, e coniamo, sull'erta, una decina di gnomoni ai maschi (carico di altrettanti camioni) di pietre antiche rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti: sono blocchi di selce del pavimento antico della Via, inconfondibili per la forma e l'impostura delle carreggiate, sono grossi pezzi di marmo lunense e di pietra albana toli al rivestimento dei sepolcri, sono (chi non ci crede vada a verificare) grossi frammenti di statue.

Non basta: tutti i muri e i resti costruiti per centinaia di metri lungo la Via Appia, a delimitazione delle nuove proprietà, sono tutti (tutti) fatti con pietre antiche rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti; tra le pietre antiche vediamo ancora iscrizioni, frammenti di stucchi, di ornati architettonici, di colonne, basi e capitelli, frammenti di selce dell'antico pavimento. Un secolo fa l'archeologo Luigi Canina crese lungo la Via delle parole pueri in colto e con gusto accellerate vi muoi i frammenti antichi che non mano venivano scoperti: da anni un giorno dopo l'altro, questi frammenti venivano smurati, trafugati, venduti, usati come materiale di costruzione.

Torniamo sull'Appia: un cartello ci informa che « 4200 metri quadrati di terreno, eventualmente divisibili » sono in vendita pian piano davanti a una nuova villa (n. 201, « Sola beatissimo »; vedremo tra un paio d'anni dove sarà andato a finire la beta solido), e arrivano al n. 201: ci balza in faccia la massa inferna, pigriosa, orrenda della Pia Casa Santa Lucia, ormai famosa per lo scandalo che suscitò un paio di anni fa. Se non ricordiamo male, l'edificio, progettato a tre piani, venne autorizzato dal Consiglio Superiore del Ministero della P. I. e per deferimento alla beneficenza istituzione (bel principio urbanistico). Nell'entusiasmo dei lavori l'architetto (e forse l'Albergo Spina) pensò bene di aggiungere un quarto piano: così il quarto piano insonoro la Commissione provinciale per le belle arti, panoramiche e paesistiche, inserì la Soprintendenza ai Monumenti, inserì lo stesso Consiglio superiore, che ne ordinò l'immediata demolizione. Le trame rimaste naturalmente tendono a essere, capiti invece che i fondi, fessure venissero anzitutto esauriti, tanto che si sperò vivamente che la Pia Casa rimanesse incompiuta: ma intervenne la Provincia, e oggi la Pia Casa è in funzione, con tutti i suoi quattro piani e il suo macabro intonaco violente. E' psicologicamente interessante vedere come l'architetto Spina si guardasse dalle critiche, nel solo paragonando il suo capolavoro alle battute di Farfa, Casanari e Subiaco e al macabro di Montecitorio, ma sostenendo che la Via Appia, lungi dall'essere danneggiata, ci guadagnava.

Guardiamo meglio l'edificio in costruzione, un'altra grande strada, che si aspetta: per un paio di metri di altezza il muro esterno è rustico, fatto di pietre chiare e scure, ma tutte, di nuovo, hanno qualcosa di non già coperte di muschio. C'era da aspettarsi: per tutta la sua ampiezza il muro è composto di pietre antiche, rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti. Giriamo intorno all'edificio, tra catoste di mattoni e pozzi di calce, e coniamo, sull'erta, una decina di gnomoni ai maschi (carico di altrettanti camioni) di pietre antiche rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti: sono blocchi di selce del pavimento antico della Via, inconfondibili per la forma e l'impostura delle carreggiate, sono grossi pezzi di marmo lunense e di pietra albana toli al rivestimento dei sepolcri, sono (chi non ci crede vada a verificare) grossi frammenti di statue.

Non basta: tutti i muri e i resti costruiti per centinaia di metri lungo la Via Appia, a delimitazione delle nuove proprietà, sono tutti (tutti) fatti con pietre antiche rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti; tra le pietre antiche vediamo ancora iscrizioni, frammenti di stucchi, di ornati architettonici, di colonne, basi e capitelli, frammenti di selce dell'antico pavimento. Un secolo fa l'archeologo Luigi Canina crese lungo la Via delle parole pueri in colto e con gusto accellerate vi muoi i frammenti antichi che non mano venivano scoperti: da anni un giorno dopo l'altro, questi frammenti venivano smurati, trafugati, venduti, usati come materiale di costruzione.

Torniamo sull'Appia: un cartello ci informa che « 4200 metri quadrati di terreno, eventualmente divisibili » sono in vendita pian piano davanti a una nuova villa (n. 201, « Sola beatissimo »; vedremo tra un paio d'anni dove sarà andato a finire la beta solido), e arrivano al n. 201: ci balza in faccia la massa inferna, pigriosa, orrenda della Pia Casa Santa Lucia, ormai famosa per lo scandalo che suscitò un paio di anni fa. Se non ricordiamo male, l'edificio, progettato a tre piani, venne autorizzato dal Consiglio Superiore del Ministero della P. I. e per deferimento alla beneficenza istituzione (bel principio urbanistico). Nell'entusiasmo dei lavori l'architetto (e forse l'Albergo Spina) pensò bene di aggiungere un quarto piano: così il quarto piano insonoro la Commissione provinciale per le belle arti, panoramiche e paesistiche, inserì la Soprintendenza ai Monumenti, inserì lo stesso Consiglio superiore, che ne ordinò l'immediata demolizione. Le trame rimaste naturalmente tendono a essere, capiti invece che i fondi, fessure venissero anzitutto esauriti, tanto che si sperò vivamente che la Pia Casa rimanesse incompiuta: ma intervenne la Provincia, e oggi la Pia Casa è in funzione, con tutti i suoi quattro piani e il suo macabro intonaco violente. E' psicologicamente interessante vedere come l'architetto Spina si guardasse dalle critiche, nel solo paragonando il suo capolavoro alle battute di Farfa, Casanari e Subiaco e al macabro di Montecitorio, ma sostenendo che la Via Appia, lungi dall'essere danneggiata, ci guadagnava.

Guardiamo meglio l'edificio in costruzione, un'altra grande strada, che si aspetta: per un paio di metri di altezza il muro esterno è rustico, fatto di pietre chiare e scure, ma tutte, di nuovo, hanno qualcosa di non già coperte di muschio. C'era da aspettarsi: per tutta la sua ampiezza il muro è composto di pietre antiche, rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti. Giriamo intorno all'edificio, tra catoste di mattoni e pozzi di calce, e coniamo, sull'erta, una decina di gnomoni ai maschi (carico di altrettanti camioni) di pietre antiche rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti: sono blocchi di selce del pavimento antico della Via, inconfondibili per la forma e l'impostura delle carreggiate, sono grossi pezzi di marmo lunense e di pietra albana toli al rivestimento dei sepolcri, sono (chi non ci crede vada a verificare) grossi frammenti di statue.

Non basta: tutti i muri e i resti costruiti per centinaia di metri lungo la Via Appia, a delimitazione delle nuove proprietà, sono tutti (tutti) fatti con pietre antiche rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti; tra le pietre antiche vediamo ancora iscrizioni, frammenti di stucchi, di ornati architettonici, di colonne, basi e capitelli, frammenti di selce dell'antico pavimento. Un secolo fa l'archeologo Luigi Canina crese lungo la Via delle parole pueri in colto e con gusto accellerate vi muoi i frammenti antichi che non mano venivano scoperti: da anni un giorno dopo l'altro, questi frammenti venivano smurati, trafugati, venduti, usati come materiale di costruzione.

Torniamo sull'Appia: un cartello ci informa che « 4200 metri quadrati di terreno, eventualmente divisibili » sono in vendita pian piano davanti a una nuova villa (n. 201, « Sola beatissimo »; vedremo tra un paio d'anni dove sarà andato a finire la beta solido), e arrivano al n. 201: ci balza in faccia la massa inferna, pigriosa, orrenda della Pia Casa Santa Lucia, ormai famosa per lo scandalo che suscitò un paio di anni fa. Se non ricordiamo male, l'edificio, progettato a tre piani, venne autorizzato dal Consiglio Superiore del Ministero della P. I. e per deferimento alla beneficenza istituzione (bel principio urbanistico). Nell'entusiasmo dei lavori l'architetto (e forse l'Albergo Spina) pensò bene di aggiungere un quarto piano: così il quarto piano insonoro la Commissione provinciale per le belle arti, panoramiche e paesistiche, inserì la Soprintendenza ai Monumenti, inserì lo stesso Consiglio superiore, che ne ordinò l'immediata demolizione. Le trame rimaste naturalmente tendono a essere, capiti invece che i fondi, fessure venissero anzitutto esauriti, tanto che si sperò vivamente che la Pia Casa rimanesse incompiuta: ma intervenne la Provincia, e oggi la Pia Casa è in funzione, con tutti i suoi quattro piani e il suo macabro intonaco violente. E' psicologicamente interessante vedere come l'architetto Spina si guardasse dalle critiche, nel solo paragonando il suo capolavoro alle battute di Farfa, Casanari e Subiaco e al macabro di Montecitorio, ma sostenendo che la Via Appia, lungi dall'essere danneggiata, ci guadagnava.

Guardiamo meglio l'edificio in costruzione, un'altra grande strada, che si aspetta: per un paio di metri di altezza il muro esterno è rustico, fatto di pietre chiare e scure, ma tutte, di nuovo, hanno qualcosa di non già coperte di muschio. C'era da aspettarsi: per tutta la sua ampiezza il muro è composto di pietre antiche, rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti. Giriamo intorno all'edificio, tra catoste di mattoni e pozzi di calce, e coniamo, sull'erta, una decina di gnomoni ai maschi (carico di altrettanti camioni) di pietre antiche rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti: sono blocchi di selce del pavimento antico della Via, inconfondibili per la forma e l'impostura delle carreggiate, sono grossi pezzi di marmo lunense e di pietra albana toli al rivestimento dei sepolcri, sono (chi non ci crede vada a verificare) grossi frammenti di statue.

Non basta: tutti i muri e i resti costruiti per centinaia di metri lungo la Via Appia, a delimitazione delle nuove proprietà, sono tutti (tutti) fatti con pietre antiche rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti; tra le pietre antiche vediamo ancora iscrizioni, frammenti di stucchi, di ornati architettonici, di colonne, basi e capitelli, frammenti di selce dell'antico pavimento. Un secolo fa l'archeologo Luigi Canina crese lungo la Via delle parole pueri in colto e con gusto accellerate vi muoi i frammenti antichi che non mano venivano scoperti: da anni un giorno dopo l'altro, questi frammenti venivano smurati, trafugati, venduti, usati come materiale di costruzione.

Torniamo sull'Appia: un cartello ci informa che « 4200 metri quadrati di terreno, eventualmente divisibili » sono in vendita pian piano davanti a una nuova villa (n. 201, « Sola beatissimo »; vedremo tra un paio d'anni dove sarà andato a finire la beta solido), e arrivano al n. 201: ci balza in faccia la massa inferna, pigriosa, orrenda della Pia Casa Santa Lucia, ormai famosa per lo scandalo che suscitò un paio di anni fa. Se non ricordiamo male, l'edificio, progettato a tre piani, venne autorizzato dal Consiglio Superiore del Ministero della P. I. e per deferimento alla beneficenza istituzione (bel principio urbanistico). Nell'entusiasmo dei lavori l'architetto (e forse l'Albergo Spina) pensò bene di aggiungere un quarto piano: così il quarto piano insonoro la Commissione provinciale per le belle arti, panoramiche e paesistiche, inserì la Soprintendenza ai Monumenti, inserì lo stesso Consiglio superiore, che ne ordinò l'immediata demolizione. Le trame rimaste naturalmente tendono a essere, capiti invece che i fondi, fessure venissero anzitutto esauriti, tanto che si sperò vivamente che la Pia Casa rimanesse incompiuta: ma intervenne la Provincia, e oggi la Pia Casa è in funzione, con tutti i suoi quattro piani e il suo macabro intonaco violente. E' psicologicamente interessante vedere come l'architetto Spina si guardasse dalle critiche, nel solo paragonando il suo capolavoro alle battute di Farfa, Casanari e Subiaco e al macabro di Montecitorio, ma sostenendo che la Via Appia, lungi dall'essere danneggiata, ci guadagnava.

Guardiamo meglio l'edificio in costruzione, un'altra grande strada, che si aspetta: per un paio di metri di altezza il muro esterno è rustico, fatto di pietre chiare e scure, ma tutte, di nuovo, hanno qualcosa di non già coperte di muschio. C'era da aspettarsi: per tutta la sua ampiezza il muro è composto di pietre antiche, rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti. Giriamo intorno all'edificio, tra catoste di mattoni e pozzi di calce, e coniamo, sull'erta, una decina di gnomoni ai maschi (carico di altrettanti camioni) di pietre antiche rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti: sono blocchi di selce del pavimento antico della Via, inconfondibili per la forma e l'impostura delle carreggiate, sono grossi pezzi di marmo lunense e di pietra albana toli al rivestimento dei sepolcri, sono (chi non ci crede vada a verificare) grossi frammenti di statue.

Non basta: tutti i muri e i resti costruiti per centinaia di metri lungo la Via Appia, a delimitazione delle nuove proprietà, sono tutti (tutti) fatti con pietre antiche rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti; tra le pietre antiche vediamo ancora iscrizioni, frammenti di stucchi, di ornati architettonici, di colonne, basi e capitelli, frammenti di selce dell'antico pavimento. Un secolo fa l'archeologo Luigi Canina crese lungo la Via delle parole pueri in colto e con gusto accellerate vi muoi i frammenti antichi che non mano venivano scoperti: da anni un giorno dopo l'altro, questi frammenti venivano smurati, trafugati, venduti, usati come materiale di costruzione.

Torniamo sull'Appia: un cartello ci informa che « 4200 metri quadrati di terreno, eventualmente divisibili » sono in vendita pian piano davanti a una nuova villa (n. 201, « Sola beatissimo »; vedremo tra un paio d'anni dove sarà andato a finire la beta solido), e arrivano al n. 201: ci balza in faccia la massa inferna, pigriosa, orrenda della Pia Casa Santa Lucia, ormai famosa per lo scandalo che suscitò un paio di anni fa. Se non ricordiamo male, l'edificio, progettato a tre piani, venne autorizzato dal Consiglio Superiore del Ministero della P. I. e per deferimento alla beneficenza istituzione (bel principio urbanistico). Nell'entusiasmo dei lavori l'architetto (e forse l'Albergo Spina) pensò bene di aggiungere un quarto piano: così il quarto piano insonoro la Commissione provinciale per le belle arti, panoramiche e paesistiche, inserì la Soprintendenza ai Monumenti, inserì lo stesso Consiglio superiore, che ne ordinò l'immediata demolizione. Le trame rimaste naturalmente tendono a essere, capiti invece che i fondi, fessure venissero anzitutto esauriti, tanto che si sperò vivamente che la Pia Casa rimanesse incompiuta: ma intervenne la Provincia, e oggi la Pia Casa è in funzione, con tutti i suoi quattro piani e il suo macabro intonaco violente. E' psicologicamente interessante vedere come l'architetto Spina si guardasse dalle critiche, nel solo paragonando il suo capolavoro alle battute di Farfa, Casanari e Subiaco e al macabro di Montecitorio, ma sostenendo che la Via Appia, lungi dall'essere danneggiata, ci guadagnava.

Guardiamo meglio l'edificio in costruzione, un'altra grande strada, che si aspetta: per un paio di metri di altezza il muro esterno è rustico, fatto di pietre chiare e scure, ma tutte, di nuovo, hanno qualcosa di non già coperte di muschio. C'era da aspettarsi: per tutta la sua ampiezza il muro è composto di pietre antiche, rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti. Giriamo intorno all'edificio, tra catoste di mattoni e pozzi di calce, e coniamo, sull'erta, una decina di gnomoni ai maschi (carico di altrettanti camioni) di pietre antiche rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti: sono blocchi di selce del pavimento antico della Via, inconfondibili per la forma e l'impostura delle carreggiate, sono grossi pezzi di marmo lunense e di pietra albana toli al rivestimento dei sepolcri, sono (chi non ci crede vada a verificare) grossi frammenti di statue.